

Istituzioni
Spadolini:
confronto
con il Pci

ROMA. La prossima settimana potrebbero avviarsi i contatti per definire il calendario degli incontri bilaterali sulle riforme istituzionali, chiesti da Craxi ai partiti alleati e al Pci. E quanto riferiscono fonti vicine a via del Corso. Le questioni istituzionali, rilanciate anche dal Comitato centrale comunista, sono intanto al centro del dibattito politico. In una dichiarazione, il presidente del Senato Giovanni Spadolini annuncia che con il nuovo anno palazzo Madama «intende dedicare ai temi istituzionali, ora concordemente recuperati dai partiti come momento essenziale per il risanamento del paese, l'attenzione prioritaria che essi meritano». Le riforme, aggiunge, devono essere realizzate in un «clima di necessaria collaborazione e di costante confronto tra maggioranza e opposizione», e devono investire «sia l'adeguamento delle norme regolamentari a quelle esigenze su cui si è già delineata l'esperienza dei partiti alla luce dell'esperienza, sia la riflessione sulle grandi questioni di equilibrio adeguamento strutturale e dell'istituzione governo e dell'istituzione Parlamento». Sull'argomento interviene anche il «Popolo», con un corsivo di «York». L'organo democristiano prende atto con soddisfazione del fatto che il tema delle riforme istituzionali, «sollevato da De Mita nel congresso dell'84», sia oggi «rivisitato dalle maggiori forze politiche». E rivolgendosi in particolare ai socialisti, «fortifica di perdonare «entusiasti hanno accusati di subdole manovre per aprire a sinistra e ci hanno ammonito sul rischio di riforme istituzionali concordate anche con il Pci, fingendo di non sapere che per farle e non soltanto per parlarne occorre una maggioranza costituzionale che va oltre quella di governo». Adesso che anche Craxi sembra essersene reso conto, conclude il «Popolo», «persino Renney dovrebbe guardarsi con rispetto alla nostra strategia di rinnovamento istituzionale».



La presidenza del Cc durante i lavori

**Il dibattito al Comitato centrale del Pci
Ampia concordanza sulla relazione
Gli interventi di Reichlin, D'Alema
Zangheri e Macaluso. Oggi conclude Natta**

Il no di Ingrao

Napolitano distingue il suo sì

Il dissenso di Ingrao, i contributi chiarificatori di Reichlin, Napolitano, Chiarante, Fassino, D'Alema, Musi, Giovanni Berlinguer, Cervetti. Gli accenti critici di Magri, Libertini. I problemi posti da Macaluso, Perna, Trivelli. La voce delle donne, quella degli intellettuali (Badaloni, Spriano, Vacca, Asor Rosa). Un partito che vuole scrollarsi di dosso le incertezze del passato e riprendere l'iniziativa politica.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il paradosso sta in un partito che continua a interrogarsi e nelle possibilità aperte, poiché c'è un obiettivo bisogno di ricambi e di mutamenti profondi nel modo di governare da un modello autoritario. L'osservazione viene da Alfredo Reichlin che interviene, in serata, dopo decine e decine di interventi. Il dibattito prosegue fino a notte. Quella che è in discussione in questo Comitato centrale - ribadisce Reichlin - è una operazione politica di larga portata e nuova, l'esatto contrario di una nostra trasformazione in un partito radicale di massa. Non è la transizione al socialismo, o il farsi collettori di tutti i malesseri e le subculture, ma una proposta politico-programmatica storicamente determinata. «Non certo il bolscevismo, ma nemmeno la pura presa d'atto delle vecchie compatibilità». Sarà possibile giungere così oggi ad una larga convergenza attorno alla relazione di Occhetto? Gli interventi si succedono, dicono di sì, anche se pesa il dissenso annunciato da Pietro Ingrao, il suo invito, in definitiva, a capovolgere l'impostazione della relazione. Non sarà lo, dice, a essere in disaccordo sul tema della crisi del sistema

politico, ma non mi convince una lettura della crisi separata dai processi dirompenti nella società. Il punto centrale da cui partire, dice Ingrao, sono le «nuove alienazioni», prodotte da un modello autoritario, da una riorganizzazione dell'impresa multinazionale e da un uso delle nuove tecnologie che ha colpito le possibilità di controllo, i poteri di chi lavora. Nascono da qui le nuove disuguaglianze e da questa analisi può scaturire l'incontro con il mondo femminile, con gli ambientalisti, con i temi concreti, arrivando così alla riforma dello Stato. Ma con una «identità antagonista». Ma davvero il dissenso è così profondo? A Ingrao non può sfuggire - dice Giorgio Napolitano - che nelle proposte atte a garantire un nuovo quadro costituzionale «c'è una leva essenziale anche per reagire a processi alternanti di concentrazione del potere economico a livello nazionale e internazionale». Napolitano si richiama all'impostazione già data al Congresso di Firenze a questi temi e invita tutti ad uscire dalla disputa sulle definizioni. La sua proposta comunque è quella di frangere dalla relazione e approvare la parte relativa alla «ricerca di

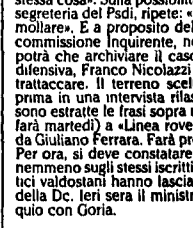
convergenze non solo tra le forze di sinistra, ma fra tutte le forze democratiche» sulle riforme istituzionali, come condizione per governare democraticamente le trasformazioni in atto. E la proposta di assumere una «responsabilità unitaria». Altri punti della relazione avranno bisogno invece di approfondimenti e «schietti chiarimenti».

Un invito al dialogo e alla «volontà unitaria» viene anche da Gianni Cervetti che propone di accettare l'invito del Psi a discutere di riforma istituzionale, aggiungendo però anche i temi della economia. «Sarebbe davvero deludente - insiste a sua volta Fabio Musi - dividersi tra chi intende partire dalla società e chi intende partire dalla politica».

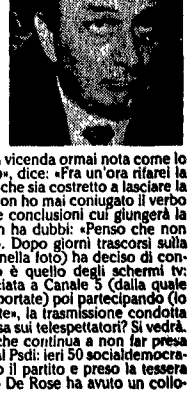
Polemiche e accenti critici non mancano. Emanuele Macaluso sostiene che non occorre scivolare, occorre una iniziativa politica, concependo l'alternativa non come un progetto di società, ma ancorandola ad una riqualificazione del partito, come partito della Costituzione e del rinnovamento dello Stato. E mette in guardia dal tradurre la formula di «politica a tutto campo» in accordi bilaterali con la Dc o con il Psi sulle riforme istituzionali. Lo rassicura Massimo D'Alema. «La proposta di Occhetto non è nemmeno una furbesca presa di distanza da Dc e Psi, sposta in avanti l'iniziativa comunista». E non è vero che sia legata dai processi della società. Anzi - così ragiona Piero Fassino - parte dal fatto che la crisi politica è matura nei processi di ristrutturazione.

Anche Renato Zangheri è d'accordo sulla possibilità di discutere con i socialisti, senza ideologismi, di riforme istituzionali. Perché «per il Pci

Nicolazzi:
«Io non mollo»
E De Rose va
da Gorla



Delle procedure seguite nella vicenda ormai nota come scandalo delle «carceri d'oro», dice: «Fra un'ora rifarei la stessa cosa». Sulla possibilità che sia costretto a lasciare la segreteria del Psdi, ripete: «Non ho mai coniugato il verbo mollare». E a proposito delle conclusioni cui giungerà la commissione inquirente, non ha dubbi: «Penso che non potrà che archiviare il caso». Dopo giorni trascorsi sulla difensiva, Franco Nicolazzi (nella foto) ha deciso di contrattaccare. Il terreno scelto è quello degli schermi tv: prima in una intervista rilasciata a Canale 5 (dalla quale sono estratte le frasi sopra riportate) poi partecipando (lo farà martedì) a «Linea rovente», la trasmissione condotta da Giuliano Ferrara. Fra presa sul serio e telegiornali. Si vedrà. Per ora, si deve constatare che continua a non far presa nemmeno sugli stessi iscritti al Psdi: ieri 50 socialdemocratici valdostani hanno lasciato il partito e preso la tessera della Dc. Ieri sera il ministro De Rose ha avuto un colloquio con Gorla.



C'è qualche elemento di novità e qualche disponibilità a discutere che, mi pare, superino antiche intransigenze. E così che Salvo Andò - responsabile Pci per i problemi dello Stato - commenta la relazione tenuta da Occhetto al Comitato centrale del Pci. L'esponente socialista afferma di apprezzare soprattutto «le novità» sul tema della stabilità politica: «Emergono cose nuove - dice -. Si parla di dilatare la funzione del governo in Parlamento, della «fiducia costruttiva». Si parla della riforma parlamentare senza trincerarsi dietro l'alternativa secca o monocameralismo o nessuna riforma».

**Le novità
del Cc
comunista
per Andò (Psi)**

Novem milioni, al netto dei contributi previdenziali e assicurativi, per 12 mensilità. E la proposta del gruppo parlamentare di dare al Senato che ha presentato ieri un progetto di legge per la revisione dell'indennità parlamentare. Obiettivo: porre deputati e senatori «almeno teoricamente al riparo dalle pressioni di coloro che vorrebbero e saprebbero «vinciarli». Il progetto di legge, però, non prevede solo l'aumento dell'indennità. Per la prima volta, infatti, viene introdotta la possibilità di penalizzazioni economiche per i parlamentari assenti: una multa di 150 mila lire per ogni giornata di assenza dall'attività di Camera e Senato. Sempre sull'indennità e sempre ieri, anche i senatori della Svp hanno presentato un loro progetto di legge. Con questo, però, si intende abolire una disposizione del 1965 che permette ai parlamentari che sono anche dipendenti pubblici di continuare a percepire durante il mandato parte del loro originario stipendio dallo Stato.

**La Sinistra
Indipendente:
«Aumenti e multe
ai parlamentari»**

Si chiama Comitato per la comunicazione e l'informazione. Ne fanno parte il vicepresidente della Camera, Aniasi, uno dei questori di Montecitorio ed un altro paio di deputati. Si tratta, in pratica, di un Ufficio immagine, col compito di dare trasparenza e pubblicità alla vita dell'istituto parlamentare. La costituzione del Comitato è stata decisa ieri dall'Ufficio di presidenza della Camera. Per il momento si avvarrà di uno staff composto da funzionari di Montecitorio incaricati da un esperto in materia di comunicazione degli organismi complessi. In futuro potrà contare sull'apporto di tecnici ed esperti «esterni». Ma niente, nuove assunzioni: il rapporto tra la Camera e gli «esterni» - si assicura - sarà regolato con contratti di consulenza a tempo determinato.

**Un Ufficio
Immagine
per Montecitorio**

I radicali «Abbiamo iscritti anche in Urss»

Il Partito radicale ha iscritti anche in Unione Sovietica. È lo stesso Pr che lo ha annunciato, rendendo noti i nomi di alcune personalità sovietiche che avrebbero preso la tessera radicale. Lo scienziato Alexander Lerner, Vladimir e Isolda Telfeld (ebrei sovietici ai quali viene da tempo negato il visto per il viaggio in Urss), l'attivista «non violento» Dukov. Nelle settimane scorse era stato in Unione Sovietica uno dei segretari federali del Pr, Antonio Stango, che aveva avuto incontri con dissidenti, attivisti cristiani e scienziati.

**C'è il congresso
e i giovani dc
fanno le correnti
come i grandi**

quanto nel partito stanno facendo gli adulti. Quali i giovani della «corrente del Golfo» e della «sinistra» hanno stipulato un patto che dovrebbe portare alla carica di segretario del Movimento giovanile un esponente della «sinistra» (Simone Guerini o Marcello Verona). Contemporaneamente, tentano di ostacolare quella elezione provando a riciclare qualcosa alla maggioranza della quale dispongono i fan di Cava e di De Mita (circa il 65%). Chi la spunterà? Si vedrà. De Mita, ai ragazzi, raccomanda una sola cosa: «Non dividetevi su questioni di nomi». E pare tanto un appello rivolto anche agli adulti.

FEDERICO GEREMICCA

Zanone
«Nel Golfo
anche
per l'88»

ROMA. Il finanziamento della missione della nostra Marina nel Golfo persico è assicurato solo fino al 31 dicembre. Bisognerà, poi, quando si procederà al bilancio dello Stato, provvedere per il 1988, perché certamente non si può pensare che la missione nel Golfo si esaurisca entro la fine dell'anno, tanto è vero che proprio in questi giorni stiamo provvedendo all'avvicendamento delle navi. È il ministro Zanone che dà per scontata la presenza delle navi italiane nel Golfo anche per il prossimo anno. Lo ha confermato in una intervista concessa a «Parlamento in» (in onda oggi su Retequattro) nella quale ha definito «eccellente» il modo in cui si sta svolgendo la missione delle navi e dei marinai italiani nel Golfo in guerra. «Il prestigio della Marina italiana nel mondo - ha entusiasticamente concluso il ministro liberale - è più alto che mai in questo momento».

Le novità nella relazione di Occhetto
**La stampa commenta:
«Il Pci torna in gioco»**

«Non ha deluso l'attesa». Quest'affermazione del commentatore del «Corriere», Piazzesi, a proposito della relazione di Occhetto appare condivisa dalla generalità della stampa a giudicare dall'ampiezza dei resoconti e dei commenti. Sui titoli dei giornali dominano le parole: svolta, grande riforma, a tutto campo, novità. Qualche forzatura o unilateralità ma, nell'insieme, un panorama di grande attenzione e rispetto.

ROMA. Tutti i commentatori concordano nell'osservazione che il Pci non sta cercando un'occasione purchessia, per il proprio rilancio dopo la delusione elettorale, ma abbiano individuato il punto bollente della situazione italiana: la crisi del sistema politico e l'invecchiamento delle istituzioni e dei loro meccanismi anche in relazione con le esigenze dell'economia e della società. Così, Giorgio Rossi, su «Repubblica», nota che la piattaforma dei comunisti «invece di essere una necessità imposta dal paese di essere amministrato, da chiunque, con

strumenti moderni e rapidi, con maggioranza non infide o ingessata dalla condizione di necessità. Ma altrettanto tiene conto della condizione di deterioramento del Pci e dell'assoluta necessità di rientrare nel gioco politico». Con la scelta comunista dell'alternativa di programma - nota ancora Rossi - «è facile capire che intorno alle riforme istituzionali potranno formarsi, volta a volta, gli schieramenti più disparati, nell'ambito dei quali la voce del Pci sarebbe decisiva, in alcuni casi, per far pendere la bilancia da una parte o dall'altra». E, dopo questa fase

potrebbero rientrare appieno nel gioco politico».

Gianfranco Piazzesi, sul «Corriere della sera», mette in relazione il rilancio dell'iniziativa comunista con l'insipienza del «partito» il partito di governo, nonostante il successo elettorale, non hanno saputo affrontare nessuno dei tanti guai nazionali, e così il Pci ha potuto cogliere un'occasione insperata e affermare che si è aperta una nuova fase della politica italiana. Occhetto - aggiunge il commentatore - «si propone di partire proprio da dove, a suo parere, Craxi si è fermato» e ha annunciato che «il Pci passerà dal difensivismo al gioco d'attacco e potrà al centro della prossima azione politica la riforma dello Stato e del sistema», ponendosi così nella condizione di scegliersi i collaboratori che preferisce, a cominciare dai democristiani». Di fronte ad una simile iniziativa, Piazzesi auspica che i partiti di governo si mettano d'accordo per poi «saggiare» nel concreto la disponibilità comunista. E se tali partiti non lo vogliono o non lo possono fare? «Allora, non dovranno meravigliarsi quando Occhetto si presenterà come il salvatore della patria».

Nettamente positivo è il giudizio di Guglielmo Negri sul «Messaggero». Egli costata l'avvenuta acquisizione di una «cultura di governo» da parte del Pci («uno straordinario processo di trasformazione»), mentre dal discorso di Occhetto emerge «una maturità di giudizio, un senso di responsabilità critica, un sincero accento critico ed autocritico». I comunisti «tornano a fare politica», nota infine Negri, recuperando e portando a estremo la tematica che vent'anni orsono impegnò il confronto tra La Malfa, Ingrao e Amendola.

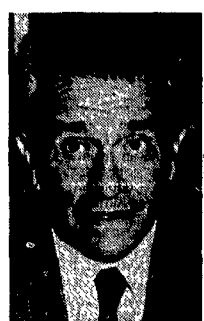
Sulle pagine del «Mattino», il commentatore Gurgo sostiene che «per la prima volta l'alternativa viene proposta dal Pci in termini concreti e realistici». Il Pci, sollevando in quel modo il tema della riforma del sistema politico, «si pone in posizione di sfida nei confronti sia dei democristiani che dei socialisti incalzandolo ed invitandolo ad uscire allo scoperto».

Si sono anche registrate le prime annotazioni sui giornali di partito? Il giudizio del «Popolo» è che «le novità appaiono rimarcabili anche se il Pci resta, nelle sue analisi inchiodato a una visione dei cambiamenti della società italiana riduttiva». Occhetto ha offerto al Pci l'occasione di riflettere su una serie di problemi emersi dalle elezioni e dai referendum, problemi che «impegnano ogni partito, su strade che devono essere tutte tracciate».

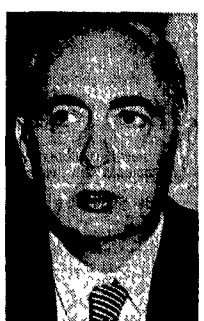
L'«Avanti!» non ha un commento, ma ha dato un am-



Massimo D'Alema



Pietro Ingrao



Giorgio Napolitano

**«Occorrono correzioni»
Dal Pri critiche a Gorla
per la posizione
nel vertice italo-francese**

ROMA. Il Pri critica la posizione assunta da Gorla nel vertice italo-francese che si è concluso l'altro ieri a Napoli. Com'è noto, il summit non ha prodotto risultati, limitandosi a ratificare la diversità di punti di vista tra Parigi e Roma. Mitterrand ha offerto all'Italia di entrare a far parte del «consiglio di difesa» tra Francia e Germania. E Gorla ha risposto che c'è già un organismo predisposto a discutere di difesa europea, ed è l'Ueo. «Emerge una posizione italiana - scrive la «Voce repubblicana» - che lascia spazio a più di una

Svp, Magnago è «costretto» a rimanere

Oggi a Merano il 35° congresso della Svp rieleggerà al vertice del partito il leader carismatico, Silvius Magnago: nelle elezioni primarie ha raccolto consensi plebiscitari. Ma in realtà stavolta non è il trionfatore, perché la sua proposta per la successione alla guida del partito è doverosamente per l'opposizione dell'ala contadina. Una novità: per la prima volta è invitato il Partito comunista.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. «Vorrei che fosse già domenica», ci dice un Magnago visibilmente teso e anche stanco. Quel giorno il congresso l'avrà già rieletto alla testa del partito (per l'undicesima volta) per altri due anni. Una reinvestitura scontata visto che Magnago ha raccolto nelle riunioni pre-congressuali 1.224 preferenze su 1.413. Tuttavia, non sarà una vittoria, è solo la meno traumatica delle soluzioni possibili in un momento in cui il settantatreenne leader registra una sconfitta.

Magnago, infatti, intendeva passare la mano al vertice del partito (79.000 iscritti, 178.000 voti) ed aveva anche fatto il nome del suo successore: Roland Riz, attuale vicepresidente della Sudtirolo

Volkspartei, esponente degli ambienti imprenditoriali e commerciali della borghesia altoatesina, senatore dopo una lunghissima carriera parlamentare. Ma questa proposta è dovuta rientrare per l'opposizione dell'ala contadina del partito e del suo potente leader, l'attuale assessore Luis Dumwaller, candidato certo alla successione di Magnago alla presidenza della giunta provinciale. Ciò, malgrado Riz avesse avuto l'esplicito appoggio del presidente degli industriali, del rappresentante dell'ala sociale e del movimento giovanile del partito.

Magnago affronta dunque oggi un congresso senza grosse novità, tranne una. La prima volta ci sarà, tra gli invitati a rappresentanza del Pci. Il segretario provinciale

della federazione di Bolzano, Gian Carlo Galletti, nel segnalare questa come una positiva novità che segna la caduta di una quarantennale discriminazione, ci dice: «Mi auguro che il congresso faccia registrare ben altri elementi di novità, soprattutto in relazione all'applicazione dello statuto di autonomia che, se deve tutelare i diritti delle minoranze, al tempo stesso deve tener conto anche dei diritti dei cittadini».

Certamente Magnago riconoscerà dalla tribuna congressuale che l'autonomia è in buona parte realizzata. Ci ha ripetuto, infatti, quello che aveva detto di fronte al neoeletto Direttivo del partito in occasione del trentennale del raduno di Castel Firmiano (in cui la Svp lanciò il suo «ios von Trient», via da Trento, basta con la Regione). Quell'obiettivo - dice Magnago - è stato conseguito al 90% ma oltre a ciò abbiamo ottenuto il riconoscimento di varie competenze che prima erano dello Stato. Questa pianta che abbiamo messo a dimora nel '57, quindi, ha dato buoni frutti che abbiamo in gran parte potuto cogliere. Ora rimangono alcuni di quei frutti che, malgrado siano da tempo maturi, non abbiamo ancora potuto cogliere». Si riferisce alle residue norme da varare per la completa attuazione dello statuto speciale di autonomia. Il ministro degli Affari regionali Cunneola - gli ricordiamo - ha proclamato che queste norme saranno varate entro il 31 dicembre. Ma Magnago scuote la testa: «L'ho detto al



Silvius Magnago